

Antigone

Antigone

Antigone di Vittorio Alfieri

PERSONAGGI

CREONTE

ANTIGONE

EMONE

ARGIA

GUARDIE

SEGUACI D'EMONE

Scena, la Reggia in Tebe

[Dedica]

AL SIGNOR FRANCESCO GORI GANDELLINI, CITTADINO S.ANESE

A lei non stato possibile di fare una scorsa fin qui, per veder l'Antigone rappresentata: Antigone dunque viene a trovar lei: e spero, che ci abbia a ridondare in mio maggior vantaggio; poich moltissime cose, che forse nella recita le sarebbero sfuggite, ella tutte vedr, leggendola. Quindi dal di lei ottimo giudizio mi lusingo d'ottenere (s'io pur la merito) lode scevra di adulazione; e biasimo, che in troppo maggior copia mi si dovr, scevro di livore. Gradisca per tanto questo segno dell'amicizia mia, piccolo a quanto io l'amo e stimo, ma il maggiore tuttavia, che io dimostrar mai le possa.

Roma, 8 Dicembre 1782

VITTORIO ALFIERI

ATTO I

SCENA I

ARGIA

Argia

Eccoti in Tebe, Arga... Lena ripiglia
del rapido viaggio... Oh! come a volo
d'Argo venn'io! Per troppa etade tardo,
mal mi seguiva il mio fedel Mente:
ma in Tebe io sto. L'ombre di notte amico
velo prestaro all'ardimento mio;
non vista entrai. Questa l'orribil reggia,
cuna del troppo amato sposo, e tomba.
Oh Polinice!... il traditor fratello
qui nel tuo sangue l'odio iniquo ei spense.
Invendicata ancor tua squallid'ombra
si aggira intorno a queste mura, e niega
aver la tomba al fratel crudo appresso,
nell'empia Tebe; e par, ch'Argo mi additi...
Sicuro asilo Argo ti fu: deh! il piede
rimosso mai tu non ne avessi!... Io vengo
per lo tuo cener sacro. A ci prestarmi
sola pu di sua mano opra pietosa

quell'Antigone, a te gi cara tanto
fida sorella. Oh come io l'amo! oh quale,
nel vederla, e conoscerla, e abbracciarla,
dolcezza al cor me ne verr! Qui seco
a pianger vengo in su la gelid'urna,
che a me si aspetta; e l'otterr: sorella
non pu a sposa negarla. Unico nostro
figlio, ecco il don, ch'io ti riporto in Argo;
ecco il retaggio tuo; l'urna del padre!
Ma dove, incauta, il mio dolor mi mena?
Argiva son, sto in Tebe, e nol rimembro?
L'ora aspettar, che Antigon' esca... E come
ravviserolla?... E s'io son vista?... Oh cielo!...
Or comincio a tremar;... qui sola... Oh!... parmi,
che alcun si appressi: Oim!... che dir? qual arte?
... Mi asconder.

SCENA II

ANTIGONE

Antigone

Queta la reggia; oscura

la notte: or via; si vada... E che? vacilla

il core? il pi, mal ferme l'orme imprime?

tremo? perch' donde il terrore? imprendo
forse un delitto?... o morir forse io temo?
Ah! temo io sol di non compier la impresa.
O Polinice, o fratel mio, finora
pianto invano... Pass stagion del pianto;
tempo d'oprar: me del mio sesso io sento
fatta maggiore: ad onta oggi del crudo
Creonte, avrai da me il vietato rogo;
l'esequie estreme, o la mia vita, avrai.
Notte, o tu, che regnar dovresti eterna
in questa terra d'ogni luce indegna,
del tuo pi denso orrido vel ti ammanta,
per favorir l'alto disegno mio.
De' satelliti regi al vigil guardo
sottrammi; io spero in te. Numi, se voi
espressamente non giuraste, in Tebe
nulla opra mai pietosa a fin doversi
trarre, di vita io tanto sol vi chieggo,
quanto a me basti ad eseguir quest'una.
Vadasi omai: santa l'impresa: e sprone
santo mi punge, alto fraterno amore...
Ma, chi m'insegue? Oim! tradita io sono...

Donna a me viene? Oh! chi sei tu? rispondi.

SCENA III

ARGIA, ANTIGONE

Argia

Una infelice io sono.

Antigone

In queste soglie

che fai? che cerchi in s tard'ora?

Argia

Io... cerco...

... d'Antigone...

Antigone

Perch? Ma tu, chi sei?

Antigone conosci? a lei se' nota?

che hai seco a far? che hai tu comun con essa?

Argia

Il dolor, la piet...

Antigone

Piet? qual voce

osi tu in Tebe profferir? Creonte,

regna in Tebe, nol sai? noto a te forse

non Creonte?

Argia

Or dianzi io qui giungea...

Antigone

E in questa reggia il pi straniera ardisci
por di soppiatto? a che?...

Argia

Se in questa reggia
straniera io son, colpa di Tebe: udirmi
nomar qui tale io non dovrei.

Antigone

Che parli?

Ove nascesti?

Argia

In Argo.

Antigone

Ahi nome! oh quale
orror m'inspira! A me pur sempre ignoto,
deh, stato fosse! io non vivria nel pianto.

Argia

Argo a te costa lagrime? di eterno
pianto cagion mi Tebe.

Antigone

I detti tuoi

certo a me suonan pianto. O donna, s'altro

dolor sentir che il mio potessi, al tuo

io porgerei di lagrime conforto:

grato al mio cor fora la storia udirne,

quanto il narrarla, a te: ma, non il tempo,

or che un fratello io piango...

Argia

Ah! tu se' dessa;

Antigone tu sei...

Antigone

... Ma... tu...

Argia

Sei dessa.

Arga son io; la vedova infelice

del tuo fratel pi caro.

Antigone

Oim!... che ascolto?...

Argia

Unica speme mia, solo sostegno,

sorella amata, al fin ti abbraccio. Appena

ti udia parlar, di Polinice il suono

pareami udire: al mio core tremante

porse ardir la tua voce: osai mostrarmi...

Felice me!... ti trovo... Al rattenuto

pianto, deh! lascia ch'io, tra' dolci amplessi,

libero sfogo entro al tuo sen conceda.

Antigone

Oh come io tremo! O tu, figlia di Adrasto,

in Tebe? in queste soglie in man del fero

Creonte?... Oh vista inaspettata! oh vista

cara non men che dolorosa!

Argia

In questa

reggia, in cui me sperasti aver compagna,

(e lo sperai pur io) cos mi accogli?

Antigone

Cara a me sei, pi che sorella... Ah! quanto

io gi ti amassi, Polinice il seppe:

ignoto sol m'era il tuo volto; i modi,

l'indole, il core, ed il tuo amore immenso

per lui, ci tutto io gi sapea. Ti amava

io gi, quant'egli: ma, vederti in Tebe

mai non volea; n il vo'... Mille funesti

perigli (ah! trema) hai qui dintorno.

Argia

Estinto

cadde il mio Polinice, e vuoi ch'io tremi?

Che perder pi, che desiar mi resta?

Abbracciarti, e morire.

Antigone

Aver puoi morte

qui non degna di te.

Argia

Fia degna sempre,

dov'io pur l'abbia in su l'amata tomba

del mio sposo.

Antigone

Che parli?... Oim!... La tomba?...

Poca polve, che il copra, oggi si vieta

al tuo marito, al mio fratello, in Tebe,

nella sua reggia.

Argia

Oh ciel! Ma il corpo esangue...

Antigone

Preda alle fiere in campo ei giace...

Argia

Al campo

io corro.

Antigone

Ah! ferma il pi. Creonte iniquo,
tumido gi per l'usurpato trono,
leggi, natura, Dei, tutto in non cale
quell'empio tiene; e, non che il rogo ei nieghi
ai figli d'Argo, ei d barbara morte
a chi d lor la tomba.

Argia

In campo preda
alle fiere il mio sposo?... ed io nel campo
passai pur dianzi!... e tu vel lasci?... Il sesto
giorno gi volge, che trafitto ei cadde
per man del rio fratello; ed insepolto,
e nudo ei giace? e le morte ossa ancora
dalla reggia paterna escluse a forza
stanno? e il soffre una madre?...

Antigone

Arga diletta,
nostre intere sventure ancor non sai.

Compier l'orrendo fratricidio appena
vede Giocasta, (ahi misera!) non piange,
n rimbombar fa di lamenti l'aure:
dolore immenso le tronca ogni voce;
immote, asciutte, le pupille figge
nel duro suol: gi dall'averno l'ombra
de' dianzi spenti figli, e dell'ucciso
Laio, in tremendo flebil suono chiama.
Gi le si fanno innanti; erra gran pezza
cos l'accesa fantasia tra i mesti
spettri del suo dolore: a stento poscia
rientra in s; me desolata figlia
si vede intorno, e le matrone sue.
Fermo ell'ha di morir, ma il tace; e queta
s'infinge, per deluderci... Ahi me lassa!...
Incauta me!... delusa io son: lasciarla
mai non dovea. Chiamar placido sonno
l'odo, gliel credo, e ci scostiamo: il ferro,
ecco, dal fianco palpitante ancora
di Polinice ha svelto, e in men ch'io il dico,
nel proprio sen lo immerge; e cade, e spira.
Ed io che fo?... Di questo fatal sangue

impuro avanzo, anch'io col ferro istesso
dovea svenarmi; ma, piet mi prese
del non morto, n vivo, cieco padre.

Per lui sofferta ho l'abborrita luce;
serbata io m'era a sua tremula etade...

Argia

Edippo?... Ah! tutto ricader dovea
in lui l'orror del suo misfatto. Ei vive?
e Polinice muore?

Antigone

Oh! se tu visto
lo avessi! Edippo misero! egli, in somma,
padre del nostro Polinice; ei soffre
pena maggior che il fallo suo. Ramingo,
cieco, indigente, addolorato, in bando
ei va di Tebe. Il reo tiranno ardisce
scacciarlo. Edippo misero! far noto
non oser il suo nome: il ciel, Creonte,
Tebe, noi tutti, ei colmer di orrende
imprecazioni. Al vacillante antico
suo fianco irne sostegno eletta io m'era;
ma gli fui tolta a forza; e qui costretta

di rimanermi: ah! forse era dei Numi
tale il voler; che, lungi appena il padre,
degli insepolti la inaudita legge
Creonte in Tebe promulg. Chi ardiva
romperla qui; chi, se non io?

Argia

Chi teco,
chi, se non io, potea divider l'opra?
Qui ben mi trasse il cielo. Ad ottenerne
da te l'amato cenere io veniva:
oltre mia speme, in tempo ancora io giungo
di riveder, riabbracciar le care
sembianze; e quella cruda orribil piaga
lavar col pianto; ed acquetar col rogo
l'ombra vagante... Or, che tardiam? Sorella,
andianne; io prima...

Antigone

A santa impresa vassi;
ma vassi a morte: io 'l deggio, e morir voglio:
nulla ho che il padre al mondo, ei mi vien tolto;
morte aspetto, e la bramo. Incender lascia,
tu che perir non dei, da me quel rogo,

che coll'amato mio fratel mi accolga.

Fummo in duo corpi un'alma sola in vita,

sola una fiamma anco le morte nostre

spoglie consumi, e in una polve unisca.

Argia

Perir non deggio? Oh! che di' tu? vuoi forse

nel dolor vincer me? Pari in amarlo

noi fummo; pari; o maggior io. Di moglie

altro l'amor, che di sorella.

Antigone

Arga,

teco non voglio io gareggiar di amore;

di morte, s. Vedova sei; qual sposo

perdesti, il so: ma tu, figlia non nasci

d'incesto; ancor la madre tua respira;

esul non hai, non cieco, non mendico,

non colpevole, il padre: il ciel pi mite

fratelli a te non di, che l'un dell'altro

nel sangue a gara si bagnasser empì.

Deh! non ti offender, s'io morir vo' sola;

io, di morir, pria che nascessi, degna.

Deh! torna in Argo... Oh! nol rimembri? hai pegno

l del tuo amor; di Polinice hai viva
l'immagin l, nel tuo fanciullo: ah! torna;
di te fa' lieto il disperato padre,
che nulla sa di te; deh! vanne: in queste
soglie null'uom ti vide; ancor n'hai tempo.
Contro al divieto io sola basto.

Argia

... Il figlio?...

Io l'amo, ah! s; ma pur, vuoi tu ch'io fugga,
se qui morir si dee per Polinice?

Mal mi conosci. Il pargoletto in cura
riman di Adrasto; ei gli fia padre. Al pianto
il crescerei; mentre a vendetta, e all'armi
nutrir si de'. Non v'ha timor, che possa
tormi la vista dell'amato corpo.

O Polinice mio, ch'altra ti renda
gli ultimi onori?...

Antigone

Alla tebana scure
porger tu il collo vuoi?

Argia

Non nella pena,

nel delitto la infamia. Ognor Creonte
sar l'infame: del suo nome ogni uomo
sentir orror, piet del nostro...

Antigone

E tormi
tal gloria vuoi?

Argia

Veder io vo' il mio sposo;
morir sovr'esso. E tu, qual hai tu dritto
di contendermi il mio? tu, che il vedesti
morire, e ancor pur vivi...

Antigone

Omai, te credo
non minore di me. Pur, m'era forza
ben accertarmi pria, quanto in te fosse
del femminil timor: del dolor tuo
non era io dubbia; del valore io l'era.

Argia

Disperato dolor, chi non fa prode?
Ma, s'io l'amor del tuo fratel mertava,
donna volgare esser potea?

Antigone

Perdona:

io t'amo; io tremo; e il tuo destin mi duole.

Ma il vuoi? si vada. Il ciel te non confonda

colla stirpe d'Edippo! Oltre l'usato

parmi oscura la notte: i Numi al certo

l'attenebrar per noi. Sorella, il pianto

bada tu bene a rattener; pi ch'altro,

tradir ci pu. Severa guardia in campo

fan di Creonte i satelliti infami:

nulla ci scopra a lor, pria della fiamma

divoratrice dell'esangue busto.

Argia

Non pianger;... ma tu,... non piangerai?

Antigone

Sommessamente piangeremo.

Argia

In campo,

sai tu in qual parte ei giace?

Antigone

Andiam: so dove

gli empì il gittaro. Vieni. Io meco porto

lughri tede: ivi favilla alcuna

trarrem di selce, onde s'incendan. Segui
tacitamente ardita i passi miei.

ATTO II

SCENA I

CREONTE, EMONE

Creonte

Ma che? tu sol nella mia gioia, o figlio,
afflitto stai? Di Tebe al fin sul trono
vedi il tuo padre; e tuo retaggio farsi
questo mio scettro. Onde i lamenti? duolti
d'Edippo forse, o di sua stirpe rea?

Emone

E ti parria delitto aver pietade
d'Edippo, e di sua stirpe? A me non fia,
nel d funesto in cui vi ascendi, il trono
di cos lieto augurio, onde al dolore
chiuda ogni via. Tu stesso un d potresti
pentito pianger l'acquistato regno.

Creonte

Io pianger, se pianger dessi, il lungo
tempo, che a' rei nepoti, infami figli
del delitto, obbedia. Ma, se l'orrendo

lor nascimento con pi orrenda morte
emendato hanno, eterno obbligo li copra.
Compiuto appena il lor destin, pi puro
in Tebe il sol, l'aer pi sereno, i Numi
tornar pi miti: or s, sperar ne giova
pi lieti d.

Emone

Tra le rovine, e il sangue
de' pi stretti congiunti, ogni altra speme,
che di dolor, fallace torna. Edippo,
di Tebe un re, (che tale egli pur sempre)
di Tebe un re, ch'esul, ramingo, cieco,
spettacol nuovo a Grecia tutta appresta:
duo fratelli che svenansi; fratelli
del padre lor; figli d'incesta madre
a te sorella, e di sua man trafitta:
vedi or di nomi orribile mistura,
e di morti, e di pianto. Ecco la strada,
ecco gli auspici, onde a regnar salisti.
Ahi padre! esser puoi lieto?

Creonte

Edippo solo

questa per lui contaminata terra,
col suo pi starvi, alla terribil ira
del ciel fea segno; era dover, che sgombra
fosse di lui. Ma i nostri pianti interi,
figlio, non narri. Ahi scellerato Edippo!
che non mi costi tu? La morte io piango
anco d'un figlio; il tuo maggior fratello,
Menceo; quei, che all'empie e stolte fraudi,
ai vaticini menzogneri e stolti
di un Tiresia cred: Menceo, ucciso
di propria man, per salvar Tebe; ucciso,
mentre pur vive Edippo? Ai suoi delitti
poca vendetta il suo perpetuo esiglio.
Ma, seco apporti ad altri lidi Edippo
quella, che il segue ovunque i passi ei muova,
maledizion del cielo. Il pianger noi,
cosa fatta non toglie; oggi il passato
obliar dessi, e di Fortuna il crine
forte afferrare.

Emone

Instabil Dea, non ella

forza al mio cor far. Del ciel lo sdegno

bens temer, padre, n' d'uopo. Ah! soffri,
che franco io parli. Il tuo crudel divieto,
che le fiere de' Greci ombre insepolti
varcar non lascia oltre Acheronte, al cielo
grida vendetta. Oh! che fai tu? di regno
e di prospera sorte ebbro, non pensi,
che Polinice regio sangue, e figlio
di madre a te sorella? Ed ei pur giace
ignudo in campo: almen lo esangue busto
di lui nepote tuo, lascia che s'arda.

Alla infelice Antigone, che vede
di tutti i suoi l'ultimo eccidio, in dono
concedi il corpo del fratel suo amato.

Creonte

Al par degli empi suoi fratelli, figlia
non costei di Edippo?

Emone

Al par di loro,
dritto ha di Tebe al trono. Esangue corpo
ben puoi dar per un regno.

Creonte

A me nemica

ell'...

Emone

Nol creder.

Creonte

Polinice ell'ama,

e il genitor; Creonte dunque abborre.

Emone

Oh ciel! del padre, del fratel pietade

vuoi tu ch'ella non senta? In pregio forse

pi la terrestri, ove spietata fosse?

Creonte

Pi in pregio, no; ma, la odierai pur meno.

Re gli odi altrui prevenir dee; nemico

stimare ogni uom, che offeso ei stima. Ho tolto

ad Antigone fera ogni pretesto,

nel torle il padre. Esuli uniti entrambi,

potean, vagando, un re trovar, che velo

fesse all'innata ambizion d'impero

di mentita pietade; e in armi a Tebe,

qual venne Adrasto, un d venisse. Io t'odo

biasmare, o figlio, il mio divieto, a cui

alta ragion, che tu non sai, mi spinse.

Ti fia poi nota; e, bench dura legge,
vedrai, ch'ella era necessaria.

Emone

Ignota

m' la ragion, di' tu? ma ignoti, parmi,
ten son gli effetti. Antigone pu in Tebe
dell'esul padre, e del rapito trono,
e del fratello che giace insepolto,
non la cercando, ritrovar vendetta.

Mormora il volgo, a cui tua legge spiace;
e assai ne parla e la vorria delusa;
e rotta la vorr.

Creonte

Rompasi; ch'altro
non bramo io, no; purch la vita io m'abbia
di qual primier la infranger.

Emone

Qual fero
nemico a danno tuo ci ti consiglia?

Creonte

Amor di te, sol mi v'astringe: il frutto
tu raccorrai di quanto or biasmi. Avvezzo

a delitti veder ben altri in Tebe
il cittadin; che pu far altro omai,
che obbedirmi, e tacersi?

Emone

Acchiusa spesso
nel silenzio vendetta...

Creonte

In quel di pochi;
ma, nel silenzio di una gente intera,
timor si acchiude, e servit. Tralascia
di opporti, o figlio, a mie paterne viste.
Non ho di te maggior, non ho pi dolce
cura, di te: solo mi avanzi; e solo
di mie fatiche un d godrai. Vuoi forse
farti al tuo padre, innanzi tempo, ingrato?
Ma, qual di armati, e di catene suono?...

Emone

Oh! chi mai viene?... In duri lacci avvolte
donne son tratte?... Antigone! che miro?...

Creonte

Cadde l'incauta entro mia rete; uscirne
male il potr.

SCENA II

Guardie con le fiaccole, ANTIGONE, ARGIA, CREONTE, EMONE

Creonte

Che fia? quale han delitto
queste donzelle?

Antigone

Il vo' dir io.

Creonte

Pi innanzi
si lascin trarre il piede.

Antigone

A te davanti,
ecco, mi sto. Rotta ho tua legge: io stessa
tel dico: inceso al mio fratello ho il rogo.

Creonte

E avrai tu stessa il guiderdon promesso
da me; lo avrai. Ma tu, ch'io non ravviso,
donna, chi sei? straniera fogge io miro...

Argia

L'emula son di sua virtude.

Emone

Ah! padre,

lo sdegno tuo rattempra: ira non merta
di re donnesca audacia.

Creonte

Ira? che parli?

Imperturbabil giudice, le ascolto:
morte con esse gi: suo nome pria
sveli costei; poi la cercata pena
s'abbiano entrambe.

Antigone

Il guiderdon vogl'io;
io sola il voglio. Io la trovai nel campo;
io del fratello il corpo a lei mostrava;
dal ciel guidata, io deludea la infame
de' satelliti tuoi mal vigil cura:
alla sant'opra, io la richiesi; ed ella
di sua man mi prestava un lieve aiuto.
Qual sia, nol so; mai non la vidi in Tebe;
fors'ella d'Argo, e alcun de' suoi nel campo,
ad arder no, ma ad abbracciar pietosa
veniva...

Argia

Or s, ch'io in ver colpevol fora;

or degna io, s, d'ogni martr pi crudo,
se per timor negare opra s santa
osassi. Iniquo re, sappi il mio nome;
godine, esulta...

Antigone

Ah! taci...

Argia

Io son d'Adrasto

figlia; sposa son io di Polinice;

Arga...

Emone

Che sento?

Creonte

Oh degna coppia! Il cielo

oggi v'ha poste in mano mia: ministro

a sue vendette oggi m'ha il ciel prescelto.

Ma tu, tenera sposa, il dolce frutto

teco non rechi dell'amor tuo breve?

Madre pur sei di un pargoletto erede

di Tebe: ov'? d'Edippo sangue anch'egli:

Tebe lo aspetta.

Emone

Inorridisco,... fremo...

O tu, che un figlio anco perdesti, ardisci

con motti esacerbar di madre il duolo?

Piange l'una il fratel, l'altra il marito;

tu le deridi? Oh cielo!

Antigone

Oh! di un tal padre

non degno figlio tu! taci; coi preghi

non ci avviliti omai: prova non dubbia

d'alta innocenza, esser di morte afflitte

dove Creonte il re.

Creonte

Tua rabbia imbelli

esala pur; me non offendi: sprezza,

purché l'abbi, la morte.

Argia

In me, deh! volgi

il tuo furore, in me. Qui sola io venni,

sconosciuta, di furto: in queste soglie

di notte entrai, per ischernir tua legge.

Di velenoso sdegno, ver, che avea

gonfiato Antigone il cor: disegni mille

volgeva in s; ma tacita soffriva
pur l'orribil divieto; e s'io non era,
infranto mai non l'avrebb'ella. Il reo
d'un delitto chi 'l pensa: a chi l'ordisce
la pena spetta...

Antigone

A lei non creder: parla
in lei pietade inopportuna, e vana.
Di furto, vero, in questa reggia il piede
port, ma non sapea la cruda legge:
me qui cercava; e timida, e tremante,
l'urna fatale del suo dolce amore
chiedea da me. Vedi, se in Argo giunta
dell'inuman divieto era la fama.
Non dir gi, che non ti odiasse anch'ella;
(chi non t'odia?) ma te pi ancor temea:
da te fuggir coll'ottenuto pegno
del cener sacro, agli occhi tuoi sottrarsi,
(semplice troppo!) ella sperava, e in Argo
gli amati avanzi riportar. Non io,
non io cos, che al tuo cospetto innanti
sperai venirne; esservi godo; e dirti,

che d'essa al par, pi ch'ella assai, ti abborro;
che a lei nel sen la inestinguibil fiamma
io trasfondea di sdegno, e d'odio, ond'ardo;
ch' mio l'ardir, mia la fierezza; e tutta
la rabbia, ond'ella or si riveste, mia.

Creonte

Qual sia tra voi pi rea, perfide, invano
voi contendete. Io mostrerovvi or ora
qual pi sia vil fra voi. Morte, che infame,
qual vi si dee, v'appresto, or or ben altra
sorger far gara tra voi, di preghi
e pianti...

Emone

Oh cielo! a morte infame?... Oh padre!
nol credo io, no; tu nol farai. Consiglio,
se non pietade, a raddolcir l'acerbo
tuo sdegno vaglia. Arga, di Adrasto figlia;
di re possente: Adrasto, il sai, di Tebe
la via conosce, e ricalcarla puote.

Creonte

Dunque, pria che ritorni Adrasto in Tebe,
Arga s'immoli. E che? pietoso farmi

tu per timor vorresti?

Argia

Adrasto in Tebe

tornar non pu; contrari ha i tempi, e i Numi;

d'uomini esausto, e di tesoro, e d'arme,

vendicarmi ei non puote. Ora, Creonte;

uccidi, uccidi me; non fia, che Adrasto

ten punisca per ora. Arga s'uccida;

che nessun danno all'uccisor ne torna:

ma Antigone si salvi; a mille a mille

vendicatori insorgeranno in Tebe,

che a pro di lei...

Antigone

Cessa, o sorella; ah! meglio

costui conosci: ei non crudo a caso,

n indarno. Io spero omai per te; gi veggo,

ch'io gli basto, e n'esulto. Il trono ei vuole,

e non l'hai tu: ma, per infausto dritto,

questo ch'ei vuole, e ch'ei si usurpa, mio.

Vittima a lui l'ambizione addita

me sola, me...

Creonte

Tuo questo trono? Infami
figli d'incesto, a voi di morte il dritto,
non di regno, rimane. Atroce prova
di ci non fer gli empi fratelli, or dianzi
l'un dell'altro uccisore?...

Antigone

Empio tu, vile,
che lor spingevi ai colpi scellerati.
S, del proprio fratello nascer figli,
delitto nostro; ma con noi la pena
stavane gi, nel nascerti nepoti.
Ministro tu della nefanda guerra,
tu nutritor degli odi, aggiunger fuoco
al fuoco ardivi; adulator dell'uno,
l'altro instigavi, e li tradivi entrambi.
La via cos tu ti sgombrasti al soglio,
ed alla infamia.

Emone

A viva forza vuoi
perder te stessa, Antigone?

Antigone

S, voglio,

vo' che il tiranno, almen sola una volta,
il vero ascolti. A lui non veggo intorno
chi dirgliel osi. Oh! se silenzio imporre
a' tuoi rimorsi, a par che all'altrui lingua,
tu potessi, Creonte; oh qual saria
piena allor la tua gioia! Ma, odioso,
pi che a tutti, a te stesso, hai nell'incerto,
nell'inquieto sogguardar, scolpito
e il delitto, e la pena.

Creonte

A trarvi a morte,
fratelli abbominevoli del padre,
mestier non eran tradimenti miei:
tutti a prova il volean gl'irati Numi.

Antigone

Che nomi tu gli Dei? tu, ch'altro Dio
non hai, che l'util tuo, per cui sei presto
ad immolar, e amici, e figli, e fama;
se tu l'avessi.

Creonte

A dirmi, altro ti resta?

Chieggon Numi diversi ostie diverse.

Vittima tu, gi sacra agli infernali,
degn a ed ultima andrai d'infame prole.

Emone

Padre, a te chieggo pria breve udienza.

Deh! sospendi per poco: assai ti debbo
cose narrar, molto importanti...

Creonte

Avanza

della per loro intorbidata notte
alquanto ancora. Al suo morir gi il punto
prefisso in me; fin che rinasca il sole,
udrotti...

Argia

Oim! tu di lei sola or parli?
or s, ch'io tremo. E me con essa a morte
non manderai?

Creonte

Pi non s'indugi: entrambe
entro all'orror d'atra prigionia...

Argia

Insieme

con te, sorella...

Antigone

Ah!... s...

Creonte

Disgiunte sieno.

Meco Antigone venga: io son custode

a s gran pegno: andiam. Guardie, si tragga

in altro carcer l'altra.

Emone

Oh ciel!...

Antigone

Si vada.

Argia

Ahi lassa me!...

Emone

Seguirne almen vo' l'orme.

ATTO III

SCENA I

CREONTE, EMONE

Creonte

Ad ascoltarti eccomi presto, o figlio.

Udir da te cose importanti io deggio,

dicesti; e udirne potrai forse a un tempo

tali da me.

Emone

Supplice vengo: il fero

del tuo sdegno bollente impeto primo

affrontar non doveva: or, ch'ei d loco

alla ragione, io (bench sol) di Tebe

pur tutta a nome, io ti scongiuro, o padre,

di usar pietade. A me la negheresti?

Tua legge infranto han le pietose donne;

ma chi tal legge rotta non avrebbe?...

Creonte

Qual mi ardiria pregar per chi la infranse,

altri che tu?

Emone

N in tuo pensier tu stesso

degn di morte la lor santa impresa

estimi; ah! no; s ingiusto, snaturato

non ti credo, n il sei.

Creonte

Tebe, e il mio figlio,

mi appellin crudo a lor piacer, mi basta

l'esser giusto. Obbedire a tutte leggi,

tutti il debbono al par, quai che sien elle:
tendono i re dell'opre loro ai soli
Numi ragione; e non v'ha et, n grado,
n sesso v'ha, che il rio delitto escusi
del non sempre obbedir. Pochi impuniti
danno ai molti licenza.

Emone

In far tua legge,
credesti mai, che dispregiarla prime
due tai donne ardirebbero? una sposa,
una sorella, a gara entrambe fatte
del sesso lor maggiori?...

Creonte

Odimi, o figlio;
nulla asconder ti deggio. O tu nol sappi,
ovver nol vogli, o il mio pensier tu finga
non penetrar finora, aprirtel bramo.

Credei, sperai; che dico? a forza io volli,
che il mio divieto in Tebe a infranger prima,
sola, Antigone fosse; al fin l'ottenni,
rea s' fatt'ella; omai la inutil legge
fia tolta...

Emone

Oh cielo!... E tu, di me sei padre?...

Creonte

Ingrato figlio;... o mal esperto forse;

che tale ancora crederti a me giova:

padre ti sono: e se tu m'hai per reo,

il son per te.

Emone

Ben veggio arte esecranda,

onde inalzarmi credi. O infame trono,

mio non sarai tu mai, se mio de' farti

s orribil mezzo.

Creonte

Io 'l tengo, mio tuttora,

mio questo trono, che non vuoi. Se al padre

qual figlio il dee non parli, al re tu parli.

Emone

Misero me!... Padre, .. perdona;... ascolta;...

oh ciel! tuo nome oscurerai, n il frutto

raccorrai della trama. In re tant'oltre

non val poter, che di natura il grido

a opprimer basti. Ogni uom della pietosa

vergine piange il duro caso: e nota,
ed abborrita, e non sofferta forse
sar tal arte dai Tebani.

Creonte

E ardisci

tu il dubbio accor, finora a tutti ignoto,
se obbedir, mi si debba? Al poter mio,
altro confin che il voler mio non veggio.

Tu il regnar non m'insegni. In cor d'ogni uomo
ogni altro affetto, che il terrore, io tosto
tacer far.

Emone

Vani i miei preghi adunque?
il mio sperar di tua pietade?...

Creonte

Vano.

Emone

Prole di re, donne, ne andranno a morte,
perch al fratello, ed al marito, hann'arso
dovuto rogo?

Creonte

Una v'andr. Dell'altra

poco rileva; ancor nol so.

Emone

Me dunque

me pur con essa manderai tu a morte.

Amo Antigone, sappi; e da gran tempo

l'amo; e, pi assai che la mia vita, io l'amo.

E pria che tormi Antigone, t' forza

tormi la vita.

Creonte

Iniquo figlio!... Il padre

ami cos?

Emone

T'amo quant'essa; e il cielo

ne attesto.

Creonte

Ahi duro inciampo! Inaspettato

ferro mortal nel cor paterno hai fitto.

Fatale amore! al mio riposo, al tuo,

e alla gloria d'entrambi! Al mondo cosa

non ho di te pi cara... Amarti troppo

il mio solo delitto... E tal men rendi

tu il guiderdone? ed ami, e preghi, e vuoi

salva colei, che il mio poter deride;
che me dispregia, e dirmel osa; e in petto
cova del trono ambiziosa brama?
di questo trono, oggi mia cura, in quanto
ei poscia un d fia tuo.

Emone

T'inganni: in lei
non entra, il giuro, alcun pensier di regno:
in te, bens, pensier null'altro alligna.
Quindi non sai, n puoi saper per prova
l'alta possa d'amor, cui debil freno
fia la ragion tuttora. A te nemica
non estimavi Antigone, che amante
pur n'era io gi: cessar di amarla poscia,
non stava in me: tacer poteami, e tacqui;
n parlerei, se tu costretto, o padre,
non mi v'avessi. Oh cielo! a infame scure
porger il collo?... ed io soffrirlo?... ed io
vederlo? Ah! tu, se rimirar potessi
con men superbo ed offuscato sguardo
suo nobil cor, l'alto pensar, sue rare
sublimi doti; ammirator tu, padre,

s, ne saresti al par di me; tu stesso,
pi assai di me. Chi, sotto il crudo impero
d'Etecle, mostrarsi amico in Tebe
di Polinice ard? l'ardia sol ella.
Il padre cieco, da tutti diserto,
in chi trov, se non in lei, pietade?
Giocasta infin, gi tua sorella, e cara,
dicevi allor; qual ebbe, afflitta madre,
altro conforto al suo dolore immenso?
qual compagna nel piangere? qual figlia
altra, che Antigon', ebbe? Ella d'Edippo
prole, di' tu? ma, sua virtude ammenda
ampia del non suo fallo. Ancor tel dico;
non regno il pensier suo: felice
mai non sperar di vedermi a suo costo:
deh, lo fosse ella al mio! Del mondo il trono
dara per lei, non che di Tebe.

Creonte

Or, dimmi:

sei parimente riamato?

Emone

Amore

non , che il mio pareggi. Ella non m'ama;
n amarmi pu: s'ella non mi odia, quanto
basta al mio cor; di pi non spero: troppo,
al cor di lei, che odiar pur me dovrebbe.

Creonte

Di'; potrebb'ella a te dar man di sposa?

Emone

Vergin regal, cui tolti a un tempo in guisa
orribil son ambo i german, la madre,
e il genitor, dara mano di sposa?
e la darebbe a chi di un sangue nasce
a lei fatale, e a' suoi? Ch'io tanto ardissi?
la mano offerirle, io, di te figlio?...

Creonte

Ardisci;

tua man le rende in un la vita, e il trono.

Emone

Troppo mi nota; e troppo io l'amo: in pianto
cresciuta sempre, or pi di pria nel pianto
suoi giorni mena. Un tempo a lei men tristo
risorger poi forse, e avverso meno
al mio amor; tu il potrai poscia...

Creonte

Che al tempo,

ed a' suoi dubbi eventi, il destin nostro

accomandare io voglia? invan lo spero.

Al mio cospetto, o! traggasi or tosto

Antigone. Di morte ella ben rea;

dargliela posso a dritto; e, per me forse,

dargliela fia pi certo util partito...

Ma pur, mi sei caro cos, ch'io voglio

lasciarla in vita, accoglierla qual figlia,

s'ella esser tua consente. Or, fia la scelta

dubbia, fra morte e fra regali nozze?

Emone

Dubbia? ah! no: morte, ella scerr.

Creonte

Ti abborre

dunque.

Emone

Tropp'ama suoi.

Creonte

T'intendo. Oh figlio!

vuoi, che la vita io serbi a chi torrebbe

la vita a me, dove il potesse? A un padre,
che tanto t'ama, osi tu chieder tanto?

SCENA II

ANTIGONE, CREONTE, EMONE, guardie

Creonte

Vieni: da quel di pria diverso assai

a tuo favore, Antigone, mi trovi.

Non, ch'io minor stimi il tuo fallo, o meno

la ingiunta pena a te dovuta io stimi:

amor di padre, pi che amor del giusto,

mi muove a tanto. Il figliuol mio mi chiede

grazia, e l'ottien, per te; dove tu presta

fossi...

Antigone

A che presta?

Creonte

A dargli, al mio cospetto,

in meritato guiderdon,... la mano.

Emone

Antigone, perdona; io mai non chiesi

tanta merc: darmiti ei vuol: salvarti

vogl'io, null'altro.

Creonte

Io, perdonar ti voglio.

Antigone

M'offre grazia Creonte? A me qual altra
grazia puoi far, che trucidarmi? Ah! tormi
dagli occhi tuoi per sempre, il pu sol morte:
felice fai chi te non vede. Imptra,
Emone, il morir mio; pegno fia questo,
sol pegno a me, dell'amor tuo. Deh! pensa,
che di tiranno il miglior dono morte;
cui spesso ei niega a chi verace ardente
desio n'ha in cor...

Creonte

Non cangerai tu stile?
Sempre implacabil tu, superba sempre,
o ch'io ti danni, o ch'io ti assolva, sei?

Antigone

Cangiar io teco stil?... cangiar tu il core,
fora possibil pi.

Emone

Questi m' padre:
se a lui favelli, Antigone, in tal guisa,

l'alma trafiggi a me.

Antigone

Ti padre; ed altro

pregio ei non ha; n scorgo io macchia alcuna,

Emone, in te, ch'esser gli figlio.

Creonte

Bada;

clemenza in me, qual passeggero lampo;

rea di soverchio sei; n omai fa d'uopo,

che il tuo parlar nulla vi aggiunga...

Antigone

Rea

me troppo or fa l'incontrastabil mio

trono, che usurpi tu. Va'; non ti chieggiò

n la vita, n il trono. Il d, che il padre

toglievi a me, ti avrei la morte io chiesta,

o data a me di propria man l'avrei;

ma mi restava a dar tomba al fratello.

Or che compiuta ho la sant'opra, in Tebe

nulla a far mi riman: se vuoi ch'io viva,

rendimi il padre.

Creonte

Il trono; e in un con esso,
io t'offro ancor non abborrito sposo;
Emon, che t'ama pi che non mi abborri;
che t'ama pi, che il proprio padre, assai.

Antigone

Se non pi cara, pi soffribil forse
farmi la vita Emon potrebbe; e solo
il potrebb'ei. Ma, qual fia vita? e trarla,
a te dappresso? e udir le invendicate
ombre de' miei da te traditi, e spenti,
gridar vendetta dall'averno? Io, sposa,
tranquilla, in braccio del figliuol del crudo
estirpator del sangue mio?...

Creonte

Ben parli.

Troppo fia casto il nodo: altro d'Edippo
figliuol v'avesse! ei di tua mano illustre,
degno ei solo sarebbe...

Antigone

Orribil nome,
di Edippo figlia! ma, pi infame nome
fia, di Creonte nuora.

Emone

Ah! la mia speme

vana pur troppo omai! Pu solo il sangue

appagar gli odi acerbi vostri: il mio

scegliete dunque; il mio versate. degno

il rifiuto di Antigone, di lei:

giusto in te, padre, anco lo sdegno: entrambi

io v'amo al par; me solo abborro. Darle

vuoi tu, Creonte, morte? or lascia, ch'ella,

col darla al figliuol tuo, da te la merti.

Brami, Antigone, aver di lui vendetta?

Ferisci; in questo petto (eccolo) intera

avrai vendetta: il figlio unico amato

in me gli toglì; orbo lo rendi affatto;

pi misero d'Edippo. Or via, che tardi?

Ferisci; a me pi assai trafiggi il core,

coll'insultarmi il padre.

Creonte

Ancor del tutto

non disperar: pi che il dolor, lo sdegno

favella in lei. Donna, a ragion d loco:

sta il tuo destino in te; da te sol pende

quell'Arga che tant'ami, onde assai duolti,
pi che di te medesma; arbitra sei
d'Emon, che non abborri;... e di me il sei;
cui se pur odi oltre il dover, non meno
oltre il dover conoscermi pietoso
a te dovresti. Intero io ti concedo
ai pensamenti il d novel che sorge:
la morte, o Emone, al cader suo, scerrai.

SCENA III

ANTIGONE, EMONE, guardie

Antigone

Deh! perch figlio di Creonte nasci?

O perch almen, lui non somigli?...

Emone

Ah! m'odi.

Questo, che a me di vita ultimo istante

esser ben sento, a te vogl'io verace

nunzio far de' miei sensi: il fero aspetto

del genitor me lo vietava. Or, sappi,

per mia discolpa, che il rifiuto forte,

e il tuo sdegno pi forte, io primo il laudo,

e l'apprezzo, e l'ammiro. A foco lento,

pria che osartela offrire, arder vogl'io
questa mia man; che di te parmi indegna,
pi che nol pare a te. S'io t'amo, il sai;
s'io t'estimo, il saprai. Ma intanto (oh stato
terribil mio!) non basta, no, mia vita
a porre in salvo oggi la tua!... Potessi,
almen potessi una morte ottenerti
non infame!...

Antigone

Pi infame ebberla in Tebe
madre e fratelli miei. Mi fia la scure
trionfo quasi.

Emone

Oh! che favelli?... Ahi vista!
atroce vista!... Io nol vedr: me vivo
non fia. Ma, m'odi, o Antigone. Forse anco
il re deluder si potria... Non parlo,
n il vuoi, n il vo', che la tua fama in parte
n pur si offenda...

Antigone

Io non deludo, affronto
i tiranni; e il sai tu. Piet fraterna

sola all'arte m'indusse. Usar io fraude
or per salvarmi? ah! potrei forse oprarla
ove affrettasse il morir mio...

Emone

Se tanto
fitta in te sta l'alta e feroce brama,
deh! suspendila almeno. A te non chieggio
cosa indegna di te: ma pur, se puoi,
solo indugiando, altrui giovar; se puoi
viver, senza tua infamia; e che? s cruda
contro a te stessa, e contra me sarai?

Antigone

... Emon, nol posso... A me crudel non sono:
figlia d'Edippo io sono. Di te duolmi;
ma pure...

Emone

Io 'l so: cagione a te di vita
esser non posso; compagno di morte
ti son bens. Ma, tutti oltra le negre
onde di Stige i tuoi pietosi affetti
ancor non stanno: ad infelice vita,
ma vita pur, restano Edippo, Arga,

e il pargoletto suo, che immagin viva
di Polinice cresce; a cui tu forse
vorresti un d sgombra la via di questo
trono inutil per te. Deh! cedi alquanto.
Finger tu dei, che al mio pregar ti arrendi,
e ch'esser vuoi mia sposa, ove si accordi
frattanto al lungo tuo giusto dolore
breve sfogo di tempo. Io fingerommi
pago di ci: l'indugio ad ogni costo
io t'otterr dal padre. Intanto, lice
tutto aspettar dal tempo: io mai non credo,
che abbandonar voglia sua figlia Adrasto
tra infami lacci. Onde si aspetta meno
sorge talora il difensore. Ah! vivi;
per me nol chieggo, io tel ridico: io fermo
son di seguirti; e non di me mi prende
piet, n averla di me dei: pel cieco
tuo genitore, e per Arga, ten priego.
Lei trar de' ceppi, e riveder fors'anco
il padre, e a lui forse giovar, potresti.
Di lor piet, che pi di te non senti,
sentir t' forza; e a te il rimembra, e, pieno

di amaro pianto, a' tuoi piedi si prostra,

... e ti scongiura Emone...

Antigone

... Io te scongiuro...

or, che costanza, quanta io n'ebbi mai,

mi d'uopo, in molli lagrime di amore

deh! non stemprarmi il cor... Se in me puoi tanto,...

(e che non puoi tu in me?)... mia fama salva;

lascia ch'io mora, se davvero tu m'ami.

Emone

... Me misero!... Pur io non ti lusingo...

Quanto a te dissi, esser potria.

Antigone

Non posso

esser tua mai; che val, ch'io viva? Oh cielo!

Del disperato mio dolor la vera

cagione (oim!) ch'io almen non sappia. E s'io

sposa a te mi allacciassi, ancor che finta,

Grecia in udirlo (oh!) che diria? Quel padre,

che del pi viver mio non vil cagione

sol fora, oh! s'egli mai tal nodo udisse!...

Ove il duol, l'onta, e gli stenti, finora

pur non l'abbiano ucciso, al cor paterno
coltel saria l'orribile novella.

Misero padre! il so, pur troppo; io mai
non ti vedr, mai pi:... ma, de' tuoi figli
ultima, e sola, io almen morr non rea...

Emone

Mi squarci il core;... eppur, laudar mi forza
tai sensi: anch'io virt per prova intendo...
ma, lasciarti morire!... Ultimo prego,
se tu non m'odi, accetta: al fianco tuo
starommi, e nel mio petto il mortal colpo,
pria che nel tuo, cadr: cos vendetta
in parte avrai dell'inuman Creonte.

Antigone

Vivi, Emon, tel comando... In noi l'amarci
delitto tal, ch'io col morir lo ammendo;
col viver, tu.

Emone

Si tenti ultima prova.

Padre inuman, re sanguinario, udrai,
le voci estreme disperate udrai
di un forsennato figlio.

Antigone

Oim! che trami?

ribelle al padre tuo?... S orribil taccia

sfuggila ognora, o ch'io non t'amo.

Emone

Or, nulla

piegar ti pu dal tuo fero proposto?

Antigone

Nulla; se tu nol puoi.

Emone

Ti appresti dunque?...

Antigone

A non pi mai vederti.

Emone

In breve, io 'l giuro,

mi rivedrai.

Antigone

T'arresta. Ahi lassa!... M'odi...

che far vuoi tu?

Emone

Mal grado tuo, salvarti.

Antigone

T'arresta...

SCENA IV

ANTIGONE, guardie

Antigone

Oh ciel!... pi non mi ascolta. Or tosto,
guardie, a Creonte or mi traete innanzi.

ATTO IV

SCENA I

CREONTE, ANTIGONE, guardie

Creonte

Scegliesti?

Antigone

Ho scelto.

Creonte

Emon?

Antigone

Morte.

Creonte

L'avrai.

Ma bada, allor che sul tuo capo in alto
penda la scure, a non cangiarti: e tardo
fora il pentirti, e vano. Il fero aspetto

di morte (ah!) forse sostener dappresso
mal saprai tu; mal sostener di Arga,
se l'ami, i pianti; che morirti al fianco
dovr pur essa; e tu, cagion sei sola
del suo morir. Pensaci; ancor n'hai tempo...
ancor tel chieggi. Or, che di' tu?... Non parli?
Fiso intrepida guardi? Avrai, superba,
avrai da me ci che tacendo chiedi.
Doleami gi d'averti dato io scelta,
fra la tua morte e l'onta mia.

Antigone

Dicesti?

Che tardi or pi? Taci, ed adopra.

Creonte

Pompa

fa di coraggio a senno tuo: vedrassi
quant', tra poco. Abbench il punto ancora
del tuo morir giunto non sia, ti voglio
pur compiacer nell'affrettarlo. Vanne,
Eurimedonte; va'; traggila tosto
all'apprestato palco.

SCENA II

EMONE, ANTIGONE, CREONTE, guardie

Emone

Al palco? Arresta...

Antigone

Oh vista!... Or, guardie, or vi affrettate; a morte
strascinatemi. Emon,... lasciarmi;... addio.

Emone

Trarla oltre pi nessun di voi si attenti.

Creonte

E che? minacci, ove son io?...

Emone

Deh padre!...

cos tu m'ami? cos spendi il giorno

concesso a lei?...

Creonte

Precipitar vuol ella;

negargliel posso?

Emone

Odi; oh! non sai? ben altro

a te sovrasta inaspettato danno.

D'Atene il re, Teso, quel forte, fama

che a Tebe in armi ei vien, degli insepolti
vendicatore. A lui ne andar le Argive
vedove sconsolate, in suon di sdegno
e di piet piangenti. Udia lor giuste
querele il re: l'urne promesse ha loro
degli estinti mariti; e non lieve
promettitor Teso. Padre, previeni
l'ire sue, l'onta nostra. A te non chieggio
che t'arrendi al timor; bens ti stringa
piet di Tebe tua: respira appena
l'aure di pace; ove a non giusta guerra
correr pur voglia in favor tuo, qual prode
or ne rimane a Tebe? I forti, il sai,
giaccion, chi estinto in tomba, e chi mal vivo
in sanguinoso letto.

Creonte

A un timor vile
mi arrendo io forse? a che narrar perigli
lontani, o dubbi, o falsi? A me finora
Teso, quel forte, non chiedea pur l'urne
de' forti d'Argo; e non per anco io darle
negato gli ho: pria ch'ei le chiegga, io forse

suo desir preverr. Sei pago? Tebe
riman sicura; io non vo' guerra. Or, lascia,
che al suo destin vada costei.

Emone

Vuoi dunque
perder tuo figlio tu?... Ch'io sopravviva
a lei, n un giorno, invan lo speri. poco
perdere il figlio; a mille danni incontro
tu vai. Gi assolta Antigone; l'assolvi
tu col disfar tua legge. A tutti noto
gi, che a lei sola il laccio vil tendesti.
La figlia amata de' suoi re su infame
palco perir, Tebe vedria? di tanto
non lusingarti. Alte querele, aperte
minacce, ed armi risuonar gi s'ode;
gi dubbio...

Creonte

Or basta. Sovra infame palco,
poich nol vuoi, Tebe perir non vegga
la figlia amata de' suoi re. Soldati,
la notte appena scender, che al campo,
l dove giaccion gl'insepolti eroi,

costei trarrete. Omai negar la tomba
pi non dessi a persona: il gran Teso
mel vieta: abbiala dunque, ella, che altrui
la di; nel campo l'abbia: ivi sepolta
sia, viva...

Emone

Oh ciel! che sento? A scherno prendi
uomini e Dei cos? Versar qui pria
tutto t' d'uopo del tuo figlio il sangue.
Viva in campo sepolta? Iniquo;... innanzi
estinto io qui; ridotto in cener io...

Antigone

Emon, dell'amor mio vuoi farti indegno?
Qual ch'egli sia, t' padre. A fera morte
gi, fin dal nascer mio, dannata m'ebbe
il mio destino: or, che rileva il loco,
il tempo, il modo, ond'io morr?...

Creonte

Ti opponi
indarno; ah! cessa: lei salvar non puoi,
n a te giovare... Un infelice padre
di me farai; null'altro puoi...

Emone

Mi giova

farti infelice, e il merti, e il sarai; spero.

Il trono iniquo por ti fa in non cale

di re, di padre, d'uomo, ogni pi sacro

dovere omai: ma, pi tu il credi immoto,

pi crolla il trono sotto al rio tuo piede.

Tebe appien scerne da Creonte Emone...

V'ha chi d'un cenno il mal rapito scettro

pu torti: regna; io nol dar; ma, trema,

se a lei...

Antigone

Creonte, or s t'imploro; ah! ratto

mandami a morte. Oh di destino avverso

fatal possanza! a mie tante sventure

ci sol mancava, ed al mio nascer reo,

che instigatrice all'ira atroce io fossi

del figlio contro al padre!...

Emone

Or me si ascolti,

me sol, Creonte: e non di Atene il ferro,

n il re ti mova; e non di donne preghi,

n di volgo lamenti: al duro tuo
core discenda or la terribil voce
di un disperato figlio, a cui tu stesso
togli ogni fren; cui meglio era la vita
non dar tu mai; ma, che pentir pu farti
di un tal don, oggi.

Creonte

Non voce al mondo,
che basti a impor legge a Creonte.

Emone

Al mondo
brando v'ha dunque, che le inique leggi
pu troncar di Creonte.

Creonte

Ed ?

Emone

Il mio brando.

Creonte

Perfido. Insidia i d paterni; trammi
di vita, trammi; osa; rapisci, turba
il regno a posta tua... Son sempre io padre
di tal, che omai figlio non mi . Punirti

non so, n posso: altro non so, che amarti,
e compiangere tuo fallo... Or di'; che imprendo,
che non torni a tuo pro? Ma, sordo, ingrato
pur troppo tu, preporre ardisci un folle
e sconsigliato, e non gradito amore,
alla ragione alta di stato, ai dritti
sacrosanti del sangue...

Emone

Oh! di quai dritti
favelli tu? Tutto sei re: tuo figlio
non puoi tu amare: a tirannia sostegno
cerchi, non altro. Io, di te nato, deggio
dritto alcuno di sangue aver per sacro?
A me tu norma, in crudelt maestro
tu sol mi sei; te seguo: ove mi sforzi,
avanzerotti; io 'l giuro. Havvi di stato
ragion, che imprenda iniquitate aperta,
qual tu disegni? Bada; amor, che mostri
a me cos, ch'io a te cos nol renda...

Delitti, il primo costa; al primo, mille
ne tengon dietro, e crescon sempre; e il sai.

Antigone

Io t'odio gi, s'oltre prosiegui. Ah! pria
d'essermi amante, eri a Creonte figlio:
forte, infrangibil, sacro, e il primo sempre
d'ogni legame. Pensa, Emon, deh! pensa,
che di un tal nodo io vittima pur cado.
Sa il ciel, s'io t'amo; eppur tua man rifiuto,
sol perch meco non si adirin l'ombre
inulte ancor de' miei. La morte io scelgo,
la morte io vo', perch il padre infelice
dura per lui non sopportabil nuova
di me non oda. Ossequioso figlio
vivi tu dunque a scellerato padre.

Creonte

Il suo furor meglio soffrir poss'io,
che non la tua piet. Di qui si tolga.
Vanne una volta, vanne. Il sol tuo aspetto
fa traviare il figliuol mio. Nell'ora
ch'io t'ho prefissa, Eurimedonte, in campo
traggasi; e v'abbia, anzi che morte, tomba.

SCENA III

CREONTE, EMONE, guardie

Emone

Pria dell'ora prefissa, in campo udrassi
di me novella.

Creonte

Emon fia in s tornato,
pria di quell'ora assai. Le tue minacce
antivenir potrei: ma, del mio amore
darti vo' pi gran pegno; in te, nel tuo
gran cor fidarmi, e in tua virt primiera,
ch'io spenta in te non credo.

Emone

Or va, fia degna
quant'io far, di mia virt primiera.

SCENA IV

CREONTE, guardie

Creonte

L'indole sua ben so: pi che ogni laccio,
sensi d'onor lo affrenano: gran parte
del suo furor la mia fidanza inceppa...
Pur, potrebb'egli, ebro d'amor fors'oggi,
alla forza? .. Ma lieve a me i suoi passi
spiar, deluder, rompere: di vita
tolta Antigone prima, il tutto poscia,

Teso placar, silenzio imporre al volgo,
riguadagnarmi il figlio, il tutto nulla.
Ma, che far di Arga? Guardie, a me tosto
Arga si tragga. Util non m' sua morte;
l'ira d'Adrasto anzi placar mi giova:
troppi ho nemici gi. Mandarla io voglio
in Argo al padre: inaspettato il dono,
gli arrecher pi gioia; e a me non poco
cos la taccia di crudel fia scema.

SCENA V

CREONTE, ARGIA, guardie

Creonte

Vieni, e mi ascolta, Arga. Dolor verace,
amor di sposa, e pio desir, condotta
ebberti in Tebe, ove il divieto mio
romper tu sola osato non avresti...

Argia

T'inganni, io sola.

Creonte

Ebben, rotto lo avresti,
ma per piet, non per dispetto, a scherno
del mio sovran poter; non per tumulti

destare: io scerno la piet, l'amore,

dall'interesse che di lor si vela.

Crudo non son, qual pensi; abbine in prova

salvezza e libert. Di notte l'ombre

scorta al venir ti furo; al sol cadente,

ti rimeninò al padre in Argo l'ombre.

Argia

Eterno ad Argo gi diedi l'addio:

del morto sposo le reliquie estreme

giacciono in Tebe; in Tebe, o viva, o morta,

io rimanermi vo'.

Creonte

La patria, il padre,

il pargoletto tuo, veder non brami?

Argia

D'amato sposo abbandonar non posso

il cener sacro.

Creonte

E compiacer pur voglio

in ci tue brame: ad ottener di furto

l'urna sua ne venivi; apertamente

abbila, e il dolce incarco in Argo arreca.

Vanne; all'amato sposo, ivi fra' tuoi,
degn del tuo dolore ergi la tomba.

Argia

E fia pur ver? tanta clemenza, or donde,
come, perch? Da quel di pria diverso
esser puoi tanto, e non t'infinger?...

Creonte

Visto

mi hai tu poc'anzi in fuoco d'ira acceso;
ma, l'ira ognor me non governa; il tempo,
la ragion la rintuzza.

Argia

Il ciel benigno

conceda a te lungo e felice impero!

Tornato sei dunque pi mite? oh quanta
gioia al tuo popol, quanta al figliuol tuo
di ci verr! Tu pur piet sentisti
del caso nostro; e la pietade in noi
tu cessi al fine di appellar delitto;
e l'opra, a cui tu ne spingevi a forza,
a noi perdoni...

Creonte

A te perdono.

Argia

Oh! salva

Antigone non fia?

Creonte

L'altrui fallire

non confondo col tuo.

Argia

Che sento? Oh cielo!

ancor fra lacci geme?...

Creonte

E dei tant'oltre

cercar? ti appresta al partir tuo.

Argia

Ch'io parta?

che nel periglio la sorella io lasci?

Invan lo speri. A me potea il perdono

giovar, dov'ella a parte pur ne entrasse;

ma in ceppi sta? pena crudel fors'anco

a lei si appresta? io voglio ceppi; io voglio

pi cruda ancor la pena...

Creonte

In Tebe, io voglio;

non altri; e al voler mio cede ciascuno.

Mia legge hai rotta; e s pur io ti assolvo:

funereo rogo incendere al marito

volevi; e il festi: il cener suo portarti

in Argo; ed io tel dono. Or, che pi brami?

che ardisci pi? Dell'oprar mio vuoi conto

da me, tu?...

Argia

Prego; almen grazia concedi,

ch'io la rivegga ancora.

Creonte

In lei novello

ardir cercar, che in te non hai, vuoi forse?

Di Tebe uscir, tosto che annotti, dei:

irne libera in Argo ove non vogli,

a forza andrai.

Argia

Pi d'ogni morte duro

il tuo perdon: morte, ch'a ogni altri dai,

perch a me sola nieghi? Orror, che t'abbi

di sparger sangue, gi non ti trattiene.

D'Antigone son io meno innocente,

ch'io pur non merti il tuo furore?...

Creonte

O pena

reputa, o grazia, il tuo partir, nol curo;

purch tu sgombri. Guardie, a voi l'affido:

su l'imbrunire, alla Emolida porta

scenda, e al confin d'Argo si tragga: ov'ella

andar negasse, a forza si strascini.

Torni intanto al suo carcere.

Argia

Mi ascolta...

abbi pietade...

Creonte

Esci.

SCENA VI

CREONTE

Creonte

Trovar degg'io

al mio comando, o sia pietoso, o crudo,

ribelli tutti? E obbediran pur tutti.

ATTO V

SCENA I

ANTIGONE tra le guardie

Antigone

Su, mi affrettate, andiam; s lento passo

sconviensi a chi del sospirato fine

tocca la meta... Impietosi voi forse

di me potreste?... Andiam. Ti veggo in volto

terribil morte, eppure di te non tremo.

D'Arga sol duolmi: il suo destin (deh! dica)

chi 'l sa di voi?... nessun?... Misera Arga!...

sol di te piango... Vadasi.

SCENA II

ANTIGONE, ARGIA tra guardie

Argia

Di Tebe

dunque son io scacciata?... Io porto, vero,

meco quest'urna, d'ogni mio desire

principio, e fin;... ma, alla fedel compagna

neppur l'ultimo addio!...

Antigone

Qual odo io voce

di pianto?...

Argia

Oh ciel! chi veggio?

Antigone

Arga!

Argia

Sorella...

oh me felice! oh dolce incontro! Ahi vista!

carche hai le man di ferro?...

Antigone

Ove sei tratta?

deh! tosto dimmi.

Argia

A forza in Argo, al padre.

Antigone

Respiro.

Argia

A vil tanto mi tien Creonte,

che me vuol salva: ma, di te...

Antigone

Se in voi,

guardie, pur l'ombra di piet, concessi

brevi momenti al favellar ne sieno.

Vieni, sorella, abbracciarmi; al mio petto
che non ti posso io stringere? d'infami
aspre ritorte orribilmente avvinta,
m' tolto... Ah! vieni, e al tuo petto me stringi.

Ma che veggo? qual pegno al sen con tanta
gelosa cura serri? un'urna?... Oh cielo!
cener del mio fratello, amato pegno,
prezioso e funesto;... ah! tu sei desso.

Quell'urna sacra alle mie labbra accosta.

Delle calde mie lagrime bagnarti
concesso m', pria di morire!... Io tanto
non sperava, o fratello;... ecco l'estremo
mio pianto; a te ben io il doveva. O Arga,
gran dono questo: assai ti fu benigno

Creonte in ci: paga esser dei. Deh! torna
in Argo ratta; al desolato padre
reca quest'urna... Ah! vivi; al figlio vivi,
e a lagrimar sovr'essa; e, fra... i tuoi... pianti...
anco rimembra... Antigone...

Argia

Mi strappi

il cor... Mie voci... tronche... dai... sospiri...

Ch'io viva,... mentre... a morte?...

Antigone

A orribil morte

io vado. Il campo, ove la scorsa notte

pietose fummo alla grand'opra, or debbe

essermi tomba; ivi sepolta viva

mi vuol Creonte.

Argia

Ahi scellerato!...

Antigone

Ei sceglie

la notte a ci, perch'ei del popol trema.

Deh! frena il pianto: va'; lasciarmi; avranno

cos lor fine in me di Edippo i figli.

Io non men dolgo; ad espiare i tanti

orribili delitti di mia stirpe,

bastasse pur mia lunga morte!...

Argia

Ah! teco

divider voglio il rio supplizio; il tuo

coraggio addoppia il mio; tua pena in parte

fia scema forse...

Antigone

Oh! che di' tu? Pi grave

mille volte saria.

Argia

Morendo insieme,

potremmo almen di Polinice il nome

profferire; esortarci, e pianger...

Antigone

Taci...

deh! non mi far ripiangere... La prova

ultima or fo di mia costanza. Il pianto

pi omai non freno...

Argia

Ahi lassa me! non posso

salvarti? oh ciel! n morir teco?...

Antigone

Ah! vivi.

Di Edippo tu figlia non sei; non ardi

di biasmevole amore in cor, com'io;

dell'uccisore e sperditor de' tuoi

non ami il figlio. Ecco il mio fallo; il deggio

espiar sola. Emone, ah! tutto io sento,
tutto l'amor, che a te portava: io sento
il dolor tutto, a cui ti lascio. A morte
vadasi tosto. Addio, sorella,... addio.

SCENA III

CREONTE, ANTIGONE, ARGIA, guardie

Creonte

Che pi s'indugia? ancor di morte al campo
costei non giunse? Oh! che mai veggo? Arga
seco ? che fu? chi le accoppi? Di voi
qual mi tradisce?

Antigone

I tuoi, di te men crudi,
concesso n'han brevi momenti. A caso
qui c'incontrammo: io corro al campo, a morte;
non t'irritar, Creonte. Opra pietosa,
giust'opra fai, serbando in vita Arga.

Argia

Creonte, deh! seco mi lascia...

Antigone

Ah! fuggi,
pria che in lui cessi la piet.

Creonte

Si tragga

Arga primiera al suo destino...

Argia

Ahi crudi!

svellermi voi?...

Antigone

L'ultimo amplesso dammi.

Creonte

Stacchisi a forza; si strappi, strascinisi:

tosto, obbedite, io 'l voglio. Itene.

Argia

Oh cielo!

non ti vedr pi mai?...

Antigone

Per sempre,... addio...

SCENA IV

CREONTE, ANTIGONE, guardie

Creonte

Or, per quest'altra parte, al campo scenda

costei... Ma no. Donde partissi, or tosto

si riconduca: entrate. Odimi, Ipso.[1]Gli favella alcune parole all'orecchio.[Chiudi]

SCENA V

CREONTE

Creonte

Ogni pretesto cos tolto io spero
ai malcontenti. Io ben pensai: cangiarmi
non dovea, che cos;... tutto ad un tempo
salvo ho cos. Reo mormorar di plebe
da impazienza natural di freno
nasce; ma spesso di piet si ammanta.
Verace, o finta, da temersi sempre
piet di plebe; or tanto pi, che il figlio
instigator sen fa. Vero , pur troppo!
Per ingannar la sua mortal natura,
crede invano chi regna, o creder finge,
che sovrumana sia di re la possa:
sta nel voler di chi obbedisce; e in trono
trema chi fa tremar. Ma, esperta mano
prevenir non si lascia: un colpo atterra
l'idol del volgo, e in un suo ardir, sua speme,
e la indomabil non saputa forza.
Ma qual fragor suona dintorno? Oh! d'arme
qual lampeggiar vegg'io? Che miro? Emone

d'armati cinto?... incontro a me? Ben venga;
in tempo ei vien.

SCENA VI

CREONTE, EMONE, seguaci d'Emone

Creonte

Figlio, che fai?

Emone

Che figlio?

Padre non ho. D'un re tiranno io vengo

l'empie leggi a disfar: ma, per te stesso

non temer tu; ch'io punitor non vengo

de' tuoi misfatti: a' Dei si aspetta: il brando,

per risparmiar nuovi delitti a Tebe,

snudato in man mi sta.

Creonte

Contro al tuo padre,...

contra il tuo re, tu in armi? Il popol trarre

a ribellar, certo, novello il mezzo

per risparmiar delitti... Ahi cieco, ingrato

figlio!... mal grado tuo, pur caro al padre!

Ma di': che cerchi? innanzi tempo, scettro?

Emone

Regna, prolunga i giorni tuoi; del tuo
nulla vogl'io: ma chieggo, e voglio, e torre
saprommi io ben con questi miei, con questo
braccio, ed a forza, il mio. Trar di tue mani
Antigone ed Arga...

Creonte

Che parli? Oh folle
ardire iniquo! osi impugnar la spada,
perfido, e contra il genitor tu l'osi,
per scior dai lacci chi dai lacci sciolto?

Libera gi, su l'orme prime, in Argo

Arga ritorna; in don la mando al padre:
e a ci finor non mi movea, ben vedi,
il terror del tuo brando.

Emone

E qual destino
ebbe Antigone?...

Creonte

Anch'ella or or fu tratta
dallo squallor del suo carcere orrendo.

Emone

Ov'? vederla voglio.

Creonte

Altro non brami?

Emone

Ci sta in me solo: a che tel chieggo? In questa
reggia (bench non mia) per brevi istanti
posso, e voglio, dar legge. Andiamo, o prodi
guerrieri, andiam: d'empio poter si tragga
regal donzella, a cui tutt'altro in Tebe
si dee, che pena.

Creonte

I tuoi guerrier son vani;
basti a tanto tu solo: a te chi fia
ch'osi il passo vietare? Entra, va', tranne
chi vuoi; ti aspetto, io vilipeso padre,
qui fra tuoi forti umle, infin che il prode
liberator n'esca, e trionfi.

Emone

A scherno

tu parli forse; ma davvero io parlo.

Mira, ben mira, s'io pur basto a tanto.

Creonte

Va', va': [2]S'apre la scena, e si vede il corpo di Antigone.[Chiudi] Creonte ad
atterrir non basti.

Emone

Che veggio?... Oh cielo!... Antigone..., svenata!

Tiranno infame,... a me tal colpo?

Creonte

Atterro

cos l'orgoglio: io fo cos mie leggi

servar; cos, fo ravvedersi un figlio.

Emone

Ravvedermi? Ah! pur troppo a te son figlio!

Cos nol fossi! in te il mio brando.[3]Si avventa al padre col brando, ma istantaneamente lo ritorce in se stesso, e cade trafitto.[Chiudi] Io... moro...

Creonte

Figlio, che fai? t'arresta.

Emone

Or, di me senti

tarda piet?... Portala, crudo, altrove...

Lasciami deh! non funestar mia morte...

Ecco, a te rendo il sangue tuo; meglio era
non darmel mai.

Creonte

Figlio!... ah! ne attesto il cielo...

mai non credei, che un folle amor ti avria
contro a te stesso...

Emone

... Va',... cessa; non farmi

fra disperate imprecazioni orrende

finir miei giorni... Io... ti fui figlio in vita...

tu, padre a me,... mai non lo fosti...

Creonte

Oh figlio!...

Emone

Te nel dolore, e fra i rimorsi io lascio.

Amici, ultimo ufficio... il moribondo

mio corpo... esangue,... di Antigone... al fianco

traggasi;... l, voglio esalar l'estremo

vital... mio... spirto...

Creonte

Oh figlio... amato troppo!...

e abbandonar ti deggio? orbo per sempre

rimanermi?...

Emone

Creonte, o in sen m'immergi

un'altra volta il ferro,... o a lei dappresso

trar... mi... lascia,... e morire...[4]Viene lentamente strascinato da' suoi seguaci verso il corpo d'Antigone.[Chiudi]

Creonte

Oh figlio!... Oh colpo

inaspettato! [5] Si copre il volto, e rimane immobile, finché Emone sia quasi affatto fuori dalla vista degli spettatori. [Chiudi]

SCENA VII

CREONTE

Creonte

O del celeste sdegno

prima tremenda giustizia di sangue,...

pur giungi, al fine... Io ti ravviso. Io tremo.

FINE

Questo copione è stato visto: